

Cronaca di città e provincia

Troppi incidenti, ospedali senza sangue

Soprattutto nei fine settimana le scorte di plasma ed emoderivati dei Riuniti vengono quasi azzerate
Nell'ultimo weekend sono state usate 211 sacche. Ma Bergamo deve servire anche altre strutture

L'appello lanciato nei giorni scorsi dal presidente dell'Avis provinciale, Tiziano Gamba, ha già dato qualche frutto, ma l'emergenza sangue al Centro trasfusionale degli Ospedali Riuniti (cui fanno riferimento anche le strutture ospedaliere private accreditate di Bergamo e provincia per rifornirsi di sangue ed emoderivati) non accenna a diminuire, costringendo l'azienda di largo Barozzi a mantenere una sorta di massima allerta per evitare di trovarsi sguarnita, soprattutto nei weekend, causa le gravissime conseguenze degli incidenti stradali, emorragie e traumi che richiedono lunghi interventi chirurgici e, dunque, l'utilizzo di molto sangue.

Solamente nell'ultimo fine settimana di luglio - spiega Piermarco Bellavita, responsabile dell'Unità operativa di Immunematologia e del Centro trasfusionale dei Riuniti - sono state utilizzate, soprattutto per le emergenze, 211 unità di sangue (ciascuna di 450 centimetri cubi, poco meno di mezzo litro, ndr), di cui 83 nelle cliniche della provincia e 128 agli Ospedali Riuniti, mentre le unità di sangue raccolte dall'Avis in tutta la provincia e inviate al Centro trasfusionale sono state 473. L'appello lanciato dall'Avis, storicamente ed infaticabilmente al nostro fianco per reperire il sangue necessario, ha dato qualche risultato, ma la generosità degli avisini non è sufficiente per permetterci di lavorare in assoluta tranquillità e rispondere alla duplice necessità di fornire globuli rossi e piastrine al nostro ospedale, ad altre aziende ospedaliere regionali (come Brescia, Monza o l'ospedale Niguarda di Milano), e anche extraregionali. In particolare, per esempio, per soddisfare le richieste della Sardegna, abbiamo potenziato la collaborazione con Mantova e Cremona.

Anche grazie a un pizzico di fortuna, i Riuniti non sono mai rimasti del tutto «all'asciutto», ma agli sgoccioli ci sono arrivati in più di un'occasione. «È successo anche di rimanere con dieci unità di sangue soltanto - sottolinea Bellavita -, quando la scorta minima che conserviamo solitamente è di 40-50 unità, e tenendo presente che un intervento chirurgico importante può anche richiederne una quindicina. Tiriamo avanti, ma con trepidazione. In luglio e agosto - quando la scorta di sangue, che può essere conservato per un totale di 42 giorni, viene azzerata in pochi giorni - il bisogno di sangue aumenta principalmente in conseguenza a due fattori: il calo dei donatori, che se ne vanno in vacanza, e l'incremento dei traumi e delle emergenze emorragiche concomitanti agli infortuni sul lavoro ed agli incidenti stradali che quest'estate stanno registrando una tragica impennata. Le preoccupazioni aumentano alla vigilia del weekend, nel timore di non riuscire a rispondere proprio alla necessità di sangue per interventi chirurgici collegati ai traumi della strada, che vanno ad aggiungersi alle richieste per gli interventi di trapianto d'organi o per pazienti che cronicamente necessitano di trasfusioni di sangue, come gli ammalati oncoematologici».

«Da qui il ruolo fondamentale dell'Avis e dei suoi donatori, cui l'ospedale, sottolinea il direttore generale, Carlo Bonometti, è grato perché ci consentono di effettuare interventi chirurgici e trapianti nonché di assistere moltissimi malati che, senza scorte di sangue, non potrebbero ricevere nessuna cura. Un concetto è ben chiaro ai bergamaschi che, con la generosità che li contraddistingue, hanno sempre dato il loro contributo, consentendoci di rappresentare un insostituibile riferimento per gli ospedali del territorio e per molte strutture sanitarie italiane».

Alberto Ceresoli



Piermarco Bellavita

Il responsabile del Centro trasfusionale: «È capitato di rimanere con 10 unità di sangue quando la scorta minima è di 40-50 sacche»



A causa dei troppi incidenti stradali del weekend le scorte di sangue negli ospedali scarseggiano

i numeri

211

Sono le unità di sangue (ciascuna di 450 centimetri cubi, poco meno di mezzo litro) e di emocomponenti utilizzate solamente nell'ultimo weekend di luglio, soprattutto per le emergenze, negli ospedali della Bergamasca: 83 nelle cliniche della provincia e 128 agli Ospedali Riuniti di Bergamo.

42

Sono i giorni per i quali il sangue può essere conservato, dopodiché lo si deve gettar via. In generale, nell'arco dell'anno, si tende a registrare un esubero di sangue nei mesi lavorativi e un carenza in quelli estivi, con picchi tra luglio e agosto quando la scorta di sangue viene azzerata in pochi giorni.

13

Sono le unità di raccolta presenti sul territorio: gli ospedali di Bergamo, Seriate, Treviglio, Romano, Trescore, Calcinate, Ponte San Pietro, Gazzaniga, Zingonia, San Giovanni Bianco, Piaro, Sarnico, il centro Avis del Monterosso, a Bergamo, in via da Vinci, aperto tutti i giorni dalle 7,30 alle 10,30.

Leonida Pozzi dopo nove anni ha lasciato la presidenza del Csv: il prefetto Cono Federico lo ha ringraziato per l'attività svolta a servizio dei più deboli
«A Bergamo volontariato record, attivo in tutti i settori e con tanti giovani»

Da oltre cinquant'anni Leonida Pozzi «apre la porta e il cuore a chi ha bisogno d'aiuto». Da poco ha lasciato, dopo nove anni, la presidenza del Centro servizi per il volontariato, passata al suo «vice», Giorgio Gotti, direttore del Consorzio provinciale Acili casa Bergamo. Per questo il prefetto di Bergamo, Cono Federico, ieri l'ha incontrato «per ringraziarlo del lavoro svolto a servizio di tutti».

«In questi nove anni - sottolinea il Prefetto - Leonida Pozzi ha dato un forte impulso allo spirito di solidarietà che caratterizza le attività di volontariato, e si è adoperato per rafforzare la coesione sociale. Il Csv è un punto di sintesi di una strategia forte per far crescere l'associazionismo e il

volontariato. E Pozzi ha mostrato di possedere una grande personalità, perché nel suo lungo periodo di presidenza ha creato una struttura solida e in continua attività». Oggi fanno capo al Centro servizi bottega del volontariato della provincia di Bergamo un centinaio di associazioni e qualche decina di migliaia di volontari. «Mi è capitato più volte di dover far conto sul volontariato - prosegue il prefetto - e devo dire che su questo fronte ho capito che a Bergamo posso stare tranquillo».

«Non ci sono attualmente settori "scoperti" in cui non operano gruppi di volontariato in Bergamasca. Non dimentichiamo nessuna emergenza» rileva Pozzi, che ha sempre messo a



Leonida Pozzi

disposizione il suo tempo con la massima disponibilità: «Ha aperto agli altri - afferma il prefetto - non solo la porta della Bottega del volontariato, ma anche il suo cuore».

«Il volontariato per noi - ha sottolineato Pozzi - è gratuito, sensibile, solidario, apertura al prossimo. Sono entrato in questo mondo a 15 anni, affiancato dalla figura di don Carlo Gnocchi, che accoglieva ogni giorno bambini abbandonati e bisognosi, e a nessuno faceva mancare il necessario. E oggi non ho comunque intenzione di lasciare il volontariato: continuerò a darvi da fare finché potrò. Sono ancora presidente provinciale dell'Aido, che a Bergamo conta 60 mila donatori iscritti

se giusto passare il testimone, anche perché ho compiuto 70 anni e le energie non sono più quelle di una volta. Mi ha fatto piacere che a raccogliere la mia eredità sia stato Giorgio Gotti, da tempo vicepresidente: abbiamo lavorato insieme e condividiamo la stessa visione del volontariato». Pozzi è stato anche, fino al maggio scorso, sindaco di Ponte San Pietro. È tuttora presidente del Consiglio regionale e consigliere nazionale dell'Aido, e sempre per l'Aido, componente del gruppo di lavoro per l'Educazione sanitaria della Regione Lombardia. È membro del Cda della Fondazione della Comunità Bergamasca e componente dell'Osservatorio della Sanità Bergamasca.

Nel 1992 ha ottenuto inoltre il titolo di «Cavaliere della Repubblica» per meriti sociali. «Spero - sottolinea - di essere ancora utile, la mia porta è sempre aperta per chi ha bisogno di una buona parola e anche di aiuto concreto. Ringrazio il Prefetto per la sensibilità dimostrata per il mondo della solidarietà».

Secondo Pozzi il volontariato in Bergamasca non conosce flessioni: «Nelle nostre associazioni ci sono ancora tanti giovani, e si impegnano molto, mettendo a servizio degli altri il loro tempo e le loro qualità. È una dimostrazione che anche le nuove generazioni sono portatrici di valori, bisogna solo aiutarle a farli emergere». E nemmeno le risorse, conclude Pozzi, dovrebbero essere un problema: «La prima ricchezza sulla quale devono poter contare gruppi e associazioni - spiega - è la disponibilità di tempo per gli altri, e la voglia di farsi carico delle difficoltà del prossimo, di chi ha bisogno di aiuto, e di condividere le preoccupazioni. Da qui poi nascono le forze per ottenere anche le risorse necessarie per risolvere i problemi concreti e per realizzare i progetti. C'è da dire che il volontariato ha sempre più bisogno di un afflusso costante e sicuro di risorse, per avere la garanzia di poter dare continuità alla propria azione, di non dover lasciare i progetti a metà: e non è una condizione facile da soddisfare».

Sabrina Penteriani

STORIA DI ORDINARIA INDIFFERENZA

Non vedente cerca aiuto per attraversare, ma c'è chi non vuol vedere

la scheda

PIÙ SEMAFORI SONORI

I non vedenti bergamaschi otterranno i semafori acustici che avevano chiesto a Palazzo Frizzoni. Dopo le proteste, le manifestazioni e l'intervento del Gabibbo, il Comune ha dato il via libera agli impianti dotati del dispositivo sonoro che avvisa il disabile della presenza del semaforo e gli consente di prenotare la chiamata. L'Unione ciechi di Bergamo aveva chiesto a Palafrizzoni di installare i semafori acustici alla stazione, in Porta Nuova e nelle vie Paleocapa e Taramelli. I primi impianti sono stati installati in via Camozzi e ai Proprieti, i prossimi saranno piazzati con la consulenza di un esperto nominato dall'amministrazione comunale su indicazione dell'Unione italiana ciechi, che nella Bergamasca rappresenta 1.500 non vedenti. «Entro l'autunno i semafori acustici saranno installati lungo l'asse centrale della città» fa sapere il presidente provinciale dell'associazione Giovanni Battista Flaccadori che fa notare come questi semafori siano utili non solo per i non vedenti ma anche per gli ipovedenti e le persone anziane. «Rendere la città più vivibile per i portatori di handicap - dice Flaccadori - significa renderla più vivibile per tutti».

Vale Roma, angolo Torre dei Caduti, in un afoso pomeriggio di agosto. Un accaldato signore non vedente è fermo sul marciapiede, con il suo bastone bianco. Aspetta che qualcuno gli passi a fianco. Cerca aiuto, pare evidente anche all'automobilista in coda che, come chi scrive queste righe, si guarda intorno in attesa del verde.

«Scusi» dice il signore non vedente al primo passante che intercetta. Ma non ottiene risposta. Ci riprova. Deve essere abituato a insistere per trovare qualcuno che gli dia una mano. Un secondo pedone gli passa a meno di un metro, sale sul marciapiede con passo veloce, dopo aver attraversato il viale

ancora piuttosto trafficato nonostante il periodo di vacanze. «Scusi...» ripete il signore col bastone bianco e stavolta aggiunge: «Mi può aiutare?». Niente. Parole al vento. Al terzo tentativo perde la pazienza, anche perché l'ennesimo passante frettoloso deve avergli risposto in malo modo. E allora tira uno strillo, alza la voce, si fa sentire, non vuole mica un prestito, rivendica soltanto il diritto ad avere un aiuto per attraversare la strada. Ci fosse un semaforo sonoro oppure un vigile, allora farebbe da solo, ma qui le auto sfrecciano sulle strisce pedonali e se fatica ad attraversare chi ha la fortuna di vederli, figuriamoci chi vive al buio. A quel punto qualcuno, rimasto ad os-

servare la scena per un po', rompe gli indugi e gli si avvicina: «Serve una mano?». Finalmente. Il non vedente si ricompone, ringrazia, si aggrappa al braccio del volenteroso accompagnatore e attraversa la strada. Episodio di ordinaria indifferenza in una città nota per i suoi gesti di solidarietà, per le tante associazioni di volontariato, per il cuore grande dei suoi abitanti. Sbagliato generalizzare, doveroso riflettere. Giovanni Battista Flaccadori, presidente dell'Unione ciechi di Bergamo, si augura che si tratti «di un caso isolato» e confida nel completamento, da parte del Comune, dell'installazione dei semafori acustici, così che i non vedenti possano circolare più sicu-

ri e indipendenti. «La sensibilità e la solidarietà nei confronti di persone con disabilità non sono sempre così scontate» commenta per nulla stupito Rocco Artifoni, del Comitato per l'abbattimento delle barriere architettoniche, da anni in prima linea per ottenere semafori acustici, parcheggi per disabili e luoghi pubblici accessibili a tutti. Artifoni dice che «non possiamo contare solo sulla bontà e la disponibilità della gente, per questo bisogna predisporre città a misura di tutti i cittadini». Ma proprio tutti, anche quelli che se la danno a gambe se incontrano un disabile che chiede aiuto per attraversare la strada.

Camilla Bianchi



Foto d'archivio di non vedenti a una manifestazione per i semafori sonori in città